

JOAN TOMÁS PORCELL

INFORMACIÓN Y CURACIÓN
DE LA PESTE DE ZARAGOZA
Y PRAESERVACIÓN CONTRA PESTE
EN GENERAL

a cura di
María Dolores García Sánchez

SCRITTORI SARDI

coordinamento editoriale
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

Edizione, introduzione, traduzione e glossario

Maria Dolores García Sánchez

Trascrizione e traduzione del testo

Carla Serra

Revisione della traduzione

Ornella Gabbrielli, Marilena Todesco

Juan Tomás Porcell

*Información y curación de la peste de Çaragoça
y praeservación contra peste en general*

ISBN: 978-88-8467-561-3
CUEC EDITRICE © 2009
prima edizione dicembre 2009

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI

PRESIDENTE Sandro Catani

DIRETTORE Giuseppe Marci

CONSIGLIERI Marcello Cocco, Dino Manca, Mauro Pala, Maurizio Virdis

Via Bottego, 7

09125 Cagliari

Tel. 070344042 - Fax 0703459844

www.filologiasarda.eu

info@centrostudifilologici.it

Questo libro è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Linguistica e Stilistica dell'Università di Cagliari

Realizzazione editoriale:

Sardegna Novamedia S.r.l.

Via Basilicata 57/59, 09127 Cagliari

su incarico di CSFS e CUEC

CUEC

Via Is Mirrionis, 1, 09123 Cagliari

Tel. 070271573 - Fax 070291201

www.cuec.eu / info@cuec.eu

Realizzazione grafica Biplano, Cagliari
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)

IMAGO. IOAN-
NIS. THOMAE.
PORCELL. SAR-
DI. MEDICINAE
DOCTORIS. AE-
TATIS. SVAE. 36



INTRODUZIONE

Le notizie relative alla vita di Joan Tomás Porcell sono piuttosto scarse e derivano, per la maggior parte, dalle informazioni che lui stesso fornisce attraverso le pagine della sua opera. Visto che gli archivi sembrano essere apparentemente privi di fonti documentali di prima mano riguardanti l'autore, ci si affida al volume intitolato *Información y curación de la peste de Zaragoza y praeservación contra peste en general*, pubblicato nella capitale aragonese nel 1565, dove descrive l'esperienza vissuta come medico dell'Ospedale Generale della città, oltre a stilare un vero e proprio trattato sulla malattia.

Per riassumere la biografia di Porcell bisogna partire dal frontespizio del suo libro dal quale si rilevano i primi dati: la qualifica professionale, dottore in Medicina, e il luogo di nascita, la Sardegna. Per quanto concerne la data ci si può avvalere invece dell'incisione che illustra il volume dove, in un cartiglio accanto all'immagine dell'autore, impegnato ad eseguire una dissezione, appare una scritta che indica la sua età: "*Imago Ioannis Thomae Porcell Sardi Medicinae Doctoris Aetatis Suae 36*"¹. Se si tiene conto che il volume fu stampato nel mese di marzo del 1565, secondo quanto indicato nel *colophon*, allora è possibile collocare la data di nascita di Porcell attorno al 1529, mentre il luogo preciso è dichiarato nelle ultime righe del testo, in cui il medico afferma di essere "*sardo de la insigne ciudad y grande castillo di Càller*". Cagliari di origine, pertanto, che tuttavia si sarebbe trasferito

¹ La Biblioteca Nacional di Madrid custodisce un foglio sciolto (IH/7407), già appartenente alla "Colección Cardenera", con una prova di stampa di questa incisione (ma potrebbe anche trattarsi di un foglio staccato da qualche esemplare rimasto mutilo). È pure disponibile in versione digitale in <http://bibliotecadigitalhispanica.bne.es:1801/webclient/DeliveryManager?pid=403142&custom_att_2=simple_viewer>

nella penisola iberica in giovane età allo scopo di completare la sua formazione. Una scelta del genere, effettivamente, non doveva risultare insolita all'epoca tra i rampolli delle classi alte di Castello, in un ambiente caratterizzato dall'assenza di adeguate strutture educative e non solo a livello universitario².

In diversi passi del volume, Porcell evoca gli anni di studio, ricordando con grande affetto e stima intellettuale un suo professore, Lorenzo Alderete: “*doctor y cathedrático de prima de Medicina en la famosa y insigne Universidad de Salamanca, maestro y praeceptor mío meritísimo*”. Nell'Ateneo salmantino³, uno dei più antichi e prestigiosi d'Europa, alla stregua di Bologna, Oxford o Parigi, il giovane sardo sarebbe venuto a contatto con figure di spicco negli ambienti della medicina umanista spagnola. Oltre alle lezioni di Alderete, incentrate sui commenti ai testi di Avicenna, avrebbe sicuramente frequentato i corsi di Cosme di Medina, titolare dell'insegnamento di Anatomia dal 1551. Medina, allievo di Luis Collado, docente dell'Università di Valencia, una delle istituzioni all'avanguardia della scienza nella Spagna del periodo, è considerato uno dei principali divulgatori del pensiero di Andrea Vesalio, eminente rinnovatore del sapere anatomico. Inoltre Porcell fa riferimento anche ad altri due famosi medici di corte suoi contemporanei, Cristóbal de Vega e Fernando de Mena, entrambi docenti dell'Università di Alcalá⁴, per cui è plausibile supporre la frequentazione di

² Si veda su quest'argomento G. TORE, *Storia dell'Università dal '700 ad oggi*, in *La Sardegna. Enciclopedia*, III, a cura di M. Brigaglia, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1985, pp. 119-130.

³ La presenza di Porcell è attestata nei registri di immatricolati dall'anno accademico 1552/1553 al 1556/57. Cfr. T. SANTANDER, *Escolares médicos en Salamanca (siglo XVI)*, Universidad de Salamanca, Salamanca, 1984, p. 303.

⁴ Cfr. L. A. MUÑOYERRO, *La Facultad de Medicina en la Universidad de Alcalá de Henares*, Madrid, CSIC, 1945.

corsi pure presso quest'ultimo ateneo. Ad ogni modo l'elenco di studiosi citati disegna il tipo di formazione ricevuta dal nostro Autore, pienamente inserita nel processo di rinnovamento della conoscenza scientifica che contraddistingue la prima metà del XVI secolo. Certo è che i contenuti in ambito medico erano ancora molto simili a quelli tardomedievali, fondati sull'autorità di Ippocrate, Galeno o Avicenna, cioè sulla somma del sapere greco e latino, più la rivisitazione araba; ma, allo stesso tempo, si incominciava a diffondere un atteggiamento critico nei confronti del pensiero tradizionale che consentiva l'apertura verso l'osservazione personale e la propria esperienza medica⁵.

Dopo essersi laureato e prima di trasferirsi definitivamente a Saragozza, è plausibile che Porcell abbia maturato qualche esperienza professionale come *lettore*, vale a dire docente incaricato di leggere e interpretare i testi oggetto di studio nei corsi universitari; almeno così si evince dalle parole indirizzate a Bernardo de Bolea nella *Dedicatoria* del libro, nella quale confessa di aver speso “*la más y mejor parte de mi vida por escuelas y universidades, estudiando y leyendo en ellas para obtener y venir en alguna cognición de Filosofía y Medicina*”. Di fronte a queste indicazioni è d'uopo tener ben presente quanto confinassero ancora gli studi di ambedue le discipline, eredi di un'organizzazione scolastica medievale degli studi. Senza dubbio stanno alla base del bagaglio culturale di Porcell, pur sempre molto vicino al pensiero medico rinascimentale, del quale si sarebbe indubbiamente reso portavoce nel suo girovagare per le aule spagnole della prima metà del Cinquecento.

Una volta stabilitosi a Saragozza, dove approda spinto

⁵ Cfr. L. S. GRANJEL, *Historia de la Medicina Española*, Barcelona, Sayma, 1962, pp. 37-69 e F. J. PUERTO SARMIENTO, *Felipe II y la sanidad*, in A. LAGUNA, *Pedacio Dioscórides Anazarbeo. Acerca de la materia medicinal y de los venenos mortíferos*, Madrid, Fundación de Ciencias de la Salud, 1999, [ed. anast. 1566], pp. XLV-LXXV.

forse da vincoli familiari⁶, continua lo “*estudio, profesión y lectura en Medicina*”, conciliando quindi l’esercizio della professione medica con l’attività docente, come è testimoniato tra l’altro dal racconto di un suo contemporaneo: “*desde el año 1543 que concedió el Privilegio Carlos quinto hasta que se puso en ejecución la Universidad año de 1583 aunque no continuamente pero leyéronse Theología y Medicina en Çaragoça, y en dicha Universidad los Maestros mayores Gaspar Sax, que era ciego, el doctor Domingo Pérez y el Maestro Gracia, y Medicina, el doctor Palacios y el doctor Porcell, que yo conocí*”⁷. In realtà il *Privilegio* cui si fa riferimento, in virtù del quale si autorizzava la trasformazione degli Studi Generali in Università, era già stato concesso dall’Imperatore nel 1542. Eppure il difficile equilibrio tra le forze sostenitrici dell’iniziativa (principalmente la Chiesa e la Municipalità) e soprattutto la mancanza di adeguate risorse economiche, rimandarono l’avvio delle attività dell’istituzione per ben quarant’anni, fino al 1583, quando, grazie al sostegno personale e finanziario di Pedro Cerbuna, vescovo di Tarazona, avviene la vera e propria fondazione dell’Università di Saragozza⁸. Possiamo supporre pertanto che all’epoca della permanenza

⁶ Nicasio Mariscal allude all’origine spagnola del cognome Porcell e alla sua sopravvivenza nelle province dell’antico Regno di Aragona nei *Discursos leídos en la Real Academia de Medicina para la recepción pública del académico electo Ilmo. Sr. D. Nicasio Mariscal y García el día 8 de febrero de 1914*, Madrid, Imp. Ricardo F. de Rojas, 1914, p. 13. Il lignaggio aragonese dei Porcell sarà poi ribadito da S. LORÉN ESTEBAN, *Historia de la Medicina Aragonesa*, Zaragoza, Librería General, 1979, pp. 121 ss.

⁷ D. DE FRAILLA, *Lucidario*, f. 9v, cit. in M. JIMÉNEZ CATALÁN, J. SINUÉS Y URBIOLA, *Historia de la Real y Pontificia Universidad de Zaragoza*, I, Zaragoza, Tip. “La Académica”, 1922, p. 32; ripreso poi da A. BERMEJO TUDELA, *Historia de la antigua Facultad de Medicina de la Universidad de Zaragoza*, Zaragoza, San Francisco, 1973, p. 47.

⁸ Cfr. J. BORAQ, *Historia de la Universidad de Zaragoza*, Zaragoza, Mira, 1989, [ed. anast. 1869], e A. UBIETO ARTETA (dir.), *Historia de la Universidad de Zaragoza*, Madrid, Editora Nacional, 1983.

in città Porcell svolse il suo ruolo di docente presso gli Studi Generali e, anche se non sarebbe mai arrivato ad insegnare nell'ateneo aragonese, il segno lasciato dal suo impegno professionale dovette essere palpabile dagli inizi. Ne dà prova la sua persistenza tra le figure rilevanti del passato, le cui effigi ornano tuttora i muri esterni della ex Facoltà di Medicina, odierna sede di rappresentanza dell'Università saragozzana⁹.

Durante il XVI secolo gli anni dei regni di Carlo V prima e del figlio Filippo II poi significarono un periodo di straordinario splendore per Saragozza¹⁰, il centro urbano più importante dell'Aragona, costituito da una popolazione che si poteva calcolare attorno ai venti o venticinquemila abitanti. L'incremento demografico era strettamente legato ad una fiorente situazione economica, contrassegnata dallo sviluppo sia della produzione agraria che di quella artigianale. Di conseguenza, si sperimentò un potenziamento dei nuclei urbani, accompagnato dalla crescita degli scambi commerciali con le regioni limitrofe e da un parallelo aumento dei flussi migratori, in particolar modo di quelli provenienti dalla Francia¹¹.

Della prospera vita della città abbiamo ulteriore conoscenza grazie alle numerose testimonianze di illustri viaggiatori che nei loro scritti ne lodano bellezza e benessere. Si

⁹ Cfr. G. FATÁS, *El edificio Paraninfo de la Universidad de Zaragoza. Antigua Facultad de Medicina y Ciencias. Historia y significado iconográfico*, Zaragoza, Universidad, 1993, p. 44.

¹⁰ Cfr. E. JARQUE MARTÍNEZ, *Zaragoza en la monarquía de los Austrias. La política de los ciudadanos honrados (1540-1650)*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico (CSIC)-Diputación, 2007 ed E. SERRANO MARTÍN, *Aragón Moderno*, in E. FERNÁNDEZ CLEMENTE (dir.), *Historia de Aragón*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2008, pp. 379-622.

¹¹ La presenza di immigranti francesi era così numerosa che documenti dell'epoca attribuiscono origine francese addirittura ad un quinto della popolazione aragonese. Cfr. G. REDONDO VEINTEMILLAS, *El municipio zaragozano: las gentes y sus problemas*, in A. UBIETO ARTETA, *op. cit.*, pp. 59-84.

pensi, per citare qualche caso, alle parole dell'ambasciatore veneziano Andrea Navagero nel 1525: "*ciudad bellísima, situada a orilla del Ebro [...] la tierra junto al río es fértil, hermosa y llena de árboles; pero lo demás es inculto, estéril y desierto; sin embargo en la ciudad hay abundancia de comestibles, por lo que se dice «Barcelona, la rica; Zaragoza, la harta; Valencia, la hermosa»*", oppure alle impressioni del portoghese Gaspar Barreiros nel 1559: "*me pareció una de las más nobles y mejores ciudades de España, así en el abastecimiento de la tierra como en el sitio y ornamentos de la ciudad, porque está abastecida de pan, vino, aceite y frutas muy buenas, aunque tenga pocas carnes, de las cuales está muy bien provista de fiera en mucha abundancia*"¹², senza dimenticare il magnifico disegno che ritrae la città nel 1563 ad opera del fiammingo Anton van den Wyngaerde, meglio noto all'epoca, in Spagna, come Antonio de las Viñas¹³.

Nonostante la favorevole congiuntura economica, Saragozza dovette ugualmente far fronte, durante l'arco del secolo, come del resto accade in tutta Europa, a svariate vicende di carattere negativo, dalle annate di raccolti insufficienti, con i conseguenti periodi di carestia, alle frequenti epidemie di peste, favorite senz'altro da quei momenti di penuria. Gli storici riferiscono a questo punto il succedersi di scoppi della malattia in tutto il territorio della Corona di Aragona durante l'intero periodo. L'elenco è, dunque, assai nutrito: dalle prime manifestazioni degli inizi del secolo, provenienti da un contagio iniziato nel 1507 nell'Andalusia, agli ultimi episodi

¹² Entrambi citati in traduzione spagnola in *Viajes de extranjeros por España y Portugal, desde los tiempos más remotos hasta comienzos del siglo XX*, II, a cura di J. García Mercadal, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1999, pp. 16 e 179 ss., rispettivamente.

¹³ Cfr. R. L. KAGAN (dir.), *Ciudades del Siglo de Oro. Las vistas españolas de Anton Van den Wyngaerde*, Madrid, El Viso, 2008, pp. 142-149. La *Veduta di Saragozza* è disponibile anche in versione digitale in <[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Vista_de_Zaragoza_\(1563\).JPG](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Vista_de_Zaragoza_(1563).JPG)>.

degli anni 1592-1593, di provenienza francese¹⁴. In realtà le notizie pervenute, riferite agli anni 1518, 1521, 1523, 1530, 1563, 1567, 1571, 1580 e 1586, indicano senza ombra di dubbio l'esistenza continua di peste nella regione, sebbene il carattere endemico del morbo fosse normalmente accompagnato da una relativa benignità. D'altra parte non era inconsueto a quei tempi denominare *peste* qualunque malattia contagiosa che provocasse un certa mortalità, mentre oggi sappiamo bene che si dà quel nome soltanto all'infezione acuta causata dal bacillo *Yersinia pestis*¹⁵. Difatti nessuno dei tanti focolai della malattia raggiunse nel Cinquecento la gravità di quello che afflisse la capitale nel 1564 e, soprattutto, nessun altro è stato così esaustivamente documentato, come accade nel caso studiato, appunto, dal Porcell.

Agli inizi della primavera di quell'anno la peste esplose a Saragozza con singolare virulenza, mietendo innumerevoli vittime tra gli abitanti della città. La reazione logica in tali circostanze era solitamente una fuga massiva verso le campagne o verso altre località ritenute libere dall'infezione; nello stesso tempo si cercava di isolare i luoghi e le persone coinvolte nel tentativo di porre freno ad un'ulteriore diffusione dell'epidemia. I malati venivano poi ricoverati in lazzaretti o in apposite sale degli ospedali, in modo da poter ricevere adeguate cure e rimanere, contemporaneamente, appartati dal resto della popolazione. Questo caso non fu un'eccezione e così chi poteva permetterselo, e persino chi non poteva far-

¹⁴ Cfr. G. COLÁS LATORRE, J. A. SALAS AUSENS, *Aragón en el siglo XVI: alteraciones sociales y conflictos políticos*, Zaragoza, Universidad, 1982, pp. 24 ss. ed E. SERRANO MARTÍN, *Historia de Zaragoza. Zaragoza con los Austrias mayores (Siglo XVI)*, Zaragoza, Ayuntamiento-Caja de Ahorros de la Inmaculada, 1997, pp. 20 ss.

¹⁵ Alla fine dell'Ottocento, durante un'epidemia scoppiata a Hong Kong, il microbiologo Yersin (contemporaneamente al giapponese Kitasato) scoprì il batterio causa della malattia, denominato *Pasteurella pestis* in onore di Pasteur e che più tardi sarebbe stato ribattezzato *Yersinia pestis* in riferimento al cognome dello scienziato svizzero.

lo se non a costo di grandi sacrifici economici, abbandonò in fretta la città come poi racconterà lo stesso Porcell nel suo libro. D'altro canto le autorità competenti, nella fattispecie i consiglieri comunali, avviarono una serie di misure per far fronte alla situazione, a cominciare dal trasferimento in periferia dei "feriti di peste" – come venivano all'epoca chiamati questi malati – per continuare con la disinfestazione di case e indumenti e, infine, con la proibizione del traffico di qualunque sorta di merce¹⁶.

La giunta comunale dovette occuparsi analogamente della situazione venutasi a creare all'interno dell'Ospedale Generale della città, poiché buona parte del personale sanitario era deceduto, il medico incaricato degli appestati si era ammalato pure lui e non si trovava nessun altro a cui affidare il gravoso compito. È in queste circostanze che compare sulla scena Joan Tomás Porcell: il medico sardo, mentre valutava un eventuale rientro in patria, tentato dalla possibilità di mettersi al riparo dal pericolo incombente, venne raggiunto dalla richiesta dei Consiglieri e, in questo modo, mosso da un forte spirito di servizio (ma possiamo oltre a ciò intuire l'opportunità professionale che gli si prospettava) decise di accettare l'impegno, occupandosi dei pazienti dal mese di maggio sino alla fine dell'anno, quando l'incidenza dell'infezione iniziò a venir meno.

L'ospedale di Saragozza, *Hospital Real y General de Nuestra Señora de Gracia*, vantava una lunga e prestigiosa storia.

¹⁶ Molti dei provvedimenti attuati sono documentati dalla *Memoria del orden que se tubo en desempeñar la ciudad de Çaragoça en el año MDLXV*, cit. in G. REDONDO VEINTEMILLAS, *op. cit.*, pp. 62 ss., oppure da alcuni dei bandi emessi dal consiglio comunale, come quello relativo alla proibizione di vendere indumenti (*Pregón que no puedan vender ropas algunas personas privadas ni corredores*), riportato da Á. SAN VICENTE, *Instrumentos para una historia social y económica del trabajo en Zaragoza en los siglos XV a XVIII*, I, Zaragoza, Real Sociedad Económica Aragonesa de Amigos del País, 1988, pp. 345-346.

Era stato fondato nel 1425 da Alfonso V il Magnanimo per volere del Consiglio comunale¹⁷ e, in seguito, l'istituzione continuò a crescere e svilupparsi, sempre sotto la protezione regia, riuscendo in poco tempo a diventare uno dei nosocomi più rinomati della penisola iberica. Il precedentemente menzionato Barreiros scriveva al riguardo: “*En Zaragoza hay un hospital de los mejores que creo haya en España, en el que conté más de quinientos enfermos con los hombres y menores abandonados [...]. La cama y lechos de los enfermos son muy buenos [...]. Tiene muchos edificios grandes y buenos, con botica de médicos...*”¹⁸.

Effettivamente l'ospedale era organizzato in diverse *quadrads* o sale specializzate dove i pazienti venivano ricoverati a seconda della loro patologia, sesso e condizione sociale. Esistevano, tra le altre installazioni, stanze per i malati di “febbri” (sette per gli uomini e due per le donne), per quelli sottoposti a operazioni chirurgiche (due per gli uomini e una per le donne), per coloro che presentavano bubboni (una per ogni sesso), per i convalescenti (divisi anche loro in due camerate), per le partorienti, ecc. Vi era persino una stanza chiamata *Sala de Vergonzantes*, finanziata dal protonotaro Miguel Clemente (cui fa cenno Porcell), dedicata a coloro che attraversavano difficoltà economiche ma che, a causa della loro origine sociale, preferivano evitare di stare insieme ad altri allo scopo di mantenere segreta la propria condizione¹⁹. Bisogna ricordare che in origine i malati venivano

¹⁷ Cfr. C. MONTERDE ALBIAC, *Las ordenaciones del Hospital de Nuestra Señora de Gracia de Zaragoza establecidas por don Alfonso de Aragón, arzobispo de Zaragoza y lugarteniente general del reino*, in *Aragón en la Edad Media*, 20 (2008), pp. 505-528.

¹⁸ J. GARCÍA MERCADAL (dir.), *Viajes de extranjeros por España y Portugal, desde los tiempos más remotos hasta comienzos del siglo XX*, cit., p. 182.

¹⁹ Cfr. A. BAQUERO, *Bosquejo histórico del hospital Real y General de Nuestra Señora de Gracia de Zaragoza*, Zaragoza, Institución Fernando El Católico (CSIC), 1952, pp. 44 ss.

affidati alle cure delle famiglie, in particolar modo quando potevano contare su mezzi adeguati per farlo, mentre gli ospedali si occupavano dei bisognosi in senso lato, ovvero poveri, viaggiatori, pellegrini, anziani, bambini, ecc. Infatti, come segnalava precedentemente Barreiros, nell'Ospedale Generale vi erano strutture indipendenti per i bambini e le bambine, oltre a quelle dedicate ai "pazzi e alle pazze". Da questo punto di vista l'ospedale di Saragozza rappresentava un modello innovativo, secondo solo a quello di Valencia, per quanto concerne il trattamento e l'assistenza dei pazienti affetti da malattie mentali²⁰. Inoltre, fin dal principio nell'ospedale si era dato molto rilievo alla formazione pratica dei sanitari; di fatto la Confraternita dei Santi Cosma e Damiano, dei medici e chirurghi di Saragozza, era stata autorizzata da Ferdinando d'Aragona, già nel 1488, ad eseguire dissezioni su cadaveri, privilegio confermato posteriormente dai suoi successori²¹, per cui si può supporre una concezione dell'ospedale persino come centro di insegnamento dell'anatomia nel territorio.

L'ospedale infine si interessava anche della cura spirituale dei ricoverati al fine di evitare che dovessero allontanarsi dalla struttura per compiere i loro doveri religiosi. Di fatto il pulpito della sua chiesa godette di un'apprezzabile reputazione, al punto da essere frequentato in occasione di particolari ricorrenze – il primo venerdì del mese o durante la Quaresima – dai più stimati predicatori dell'epoca²². E non

²⁰ L'ospedale di Saragozza apprese da quello di Valencia, fondato nel 1409, i provvedimenti relativi agli "Ignoscents, folls e orats". Cfr. J. M. LÓPEZ PIÑERO, *Medicina e historia natural en la sociedad española de los siglos XVI y XVII*, Valencia, Universidad, 2007, p. 330.

²¹ A. FERNÁNDEZ DOCTOR, *El Hospital Real y General de Nuestra Señora de Gracia de Zaragoza en el siglo XVIII*, Zaragoza, Institución Fernando El Católico, 1987, pp. 325 ss.

²² Cfr. G. COLÁS LATORRE, J. CRIADO MAINAR, I. MIGUEL GARCÍA, *Don Hernando de Aragón, arzobispo de Zaragoza y virrey de Aragón*, Zaragoza, Caja de Ahorros de la Inmaculada de Aragón, 1998, p. 90.

deve sorprendere perciò che uno dei maggiori benefattori dell'istituzione, il già citato Miguel Clemente, avesse promosso, tra le altre iniziative, la costruzione di una cappella dedicata al Santo Crocefisso²³, cappella che, detto per inciso, probabilmente avrebbe evocato in Porcell il ricordo degli anni ormai lontani trascorsi in Sardegna. In particolare avrebbe tenuto viva in lui la devozione per l'oristanese Cristo di Nicodemo, forse legata a rapporti familiari con la città²⁴, dato che nell'opera è più volte invocato come protettore (*"confiado en mi Dios y Señor, representado por el Santo Crucifixo de Oristán"*).

Dopo aver accettato l'incarico presso l'Ospedale Generale, Porcell vi lavora instancabilmente per otto mesi, occupandosi anche dei convalescenti ricoverati in periferia, senza trascurare le visite ai pazienti in città e a coloro che si recavano direttamente a casa sua. Riesce, nonostante la mole di lavoro, a trovare il tempo per prendere appunti su tutto quello che osserva, raccogliendo dati sui malati ed eseguendo addirittura delle dissezioni su cadaveri di appestati. Il risultato di tutto ciò sarà un minuzioso studio che vedrà la luce solo pochi mesi dopo, nel marzo del '65, l'*Información y curación de la peste y praeservación contra peste en general*.

Si tratta di un volume articolato in tre parti, ciascuna delle quali consta rispettivamente di nove, quattordici e sedici capitoli. Nelle prime due (*"información y curación"*) oltre a fornire notizie sulla vita quotidiana dell'ospedale descrive con dovizia di particolari le circostanze cui dovette far

²³ Cfr. J. F. BALTAR RODRÍGUEZ, *El protonotario de Aragón, 1472-1707. La Cancillería aragonesa en la Edad Moderna*, Zaragoza, El Justicia de Aragón, 2001, p. 59.

²⁴ Si veda al riguardo Pasquale Tola che, nelle pagine dedicate al nostro Autore, parla di un altro Giovanni Porcell, frate domenicano, nato a Cagliari, fondatore di un convento fuori le mura di Oristano. Cfr. P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, III, Torino, Tip. Chirio e Mina, 1838, pp. 120-121.

fronte, riportando quanto studiato sulla natura del morbo, i sintomi, l'evoluzione dei pazienti e le misure prese per la loro assistenza, mentre nella terza (“*praeservación*”) si dedica principalmente ad indicare suggerimenti mirati alla prevenzione della malattia, relativi più che altro all'igiene e alla nutrizione delle persone.

Inizia con il racconto dell'arrivo all'ospedale, per seguire con le decisioni adottate in merito alla cura e la distribuzione dei pazienti, in funzione del sesso e delle condizioni fisiche. Colpisce, in questi capitoli iniziali della *Prima Parte*, la suggestiva immagine che il medico sardo offre di se stesso, seduto in corsia davanti a un taccuino dove annota con meticolosità tutti i dati relativi ai malati: “*Yo estaba allí assentando con mi cartapacio, hecho por orden de abecedario, escribiendo y notando los que se habían muerto y a cuántos días de su dolencia y abertura se habían muerto. Y si se habían muerto por haverlos abierto antes de tiempo o por qué y cómo. Y los que se habían de purgar por cámara para minorar la materia y todos los remedios que se les hacía y todo lo demás que era necesario*”. Continua, nei successivi capitoli, con la relazione delle autopsie praticate e le terapie suggerite a partire dalle scoperte realizzate, che riguardano soprattutto i salassi e le purghe. La *Seconda Parte*, oltre a teorizzare sulle cause della malattia ed alla spiegazione di lunghissimi e particolareggiati elenchi dei sintomi, costituisce una sorta di regime di vita consigliato ai malati: include raccomandazioni relative alla sistemazione delle case, agli alimenti da consumare, agli orari da seguire e ai medicinali da somministrare, tra i quali va segnalato un unguento di sua invenzione, “*cuya virtud y bondad es tanta que no se puede escribir, con el qual se curavan los heridos de peste en el hospital y de ciento abiertos no se me morían quatro*”. La *Terza Parte*, infine, rispecchia la precedente, in quanto prosegue con la serie di indicazioni sul *regime sanitatis*, indirizzate però alla prevenzione della malattia. Le raccomandazioni riguardano tutti gli aspetti dell'esistenza, non solo fisici

ma anche spirituali, come dimostra il capitolo dodicesimo, intitolato “*Preservación de cómo se han de regir y gobernar las gentes acerca de las pasiones del ánimo*”.

Le idee mediche di Porcell si riconoscono pienamente nella mentalità scientifica che López Piñero ha denominato “*galenismo hipocratista*”, per cui, rispettoso della tradizione, costella il suo trattato di infinite citazioni dei grandi nomi della storia della medicina. Tuttavia, non esita a controbattere i riveriti maestri o a criticare opinioni e operato di altri colleghi davanti all’evidenza degli studi clinici. Come lui stesso lascia intuire non si tratta della superbia intellettuale di cui verrà accusato posteriormente, ma dell’incontestabile forza dei fatti. Lo si legge ad esempio quando parla dei sintomi studiati: “*Desta suerte, que primero tractaré de los accidentes en general, después en particular, así de los malos como de los buenos, confirmándolos con auctoridades de Hippócrates y Galeno los que se pudieren confirmar, aunque para estos y para los otros bastaría dezirlo yo, no porque sea yo más que los otros, antes bien soy el más mínimo de todos, sino por haverlos visto y notado muchas y infinitas vezes y más que todos juntos*”.

Il merito di Porcell, di conseguenza, non è tanto l’originalità del suo pensiero quanto il moderno atteggiamento nei confronti dell’esperienza clinica e risiede innanzitutto nella raccolta sistematica dei dati, nella loro analisi e nell’applicazione di nuove terapie, basate sulle conclusioni ricavate. Decise, tra le misure adottate, di evitare un certo tipo di pratiche in uso all’epoca, come l’apertura indiscriminata e prematura dei bubboni o la somministrazione di purghe e, infine, eliminò la flebotomia una volta appurato che l’umore predominante non era il sangue ma la bile. Seguiva in questo modo un’indicazione galenica, salassare cioè in caso di ascisi di sangue e non di bile, ma lo faceva convinto da ciò che aveva potuto verificare in prima persona (“*por ver al ojo lo que muchas vezes havia leído en muchas partes de Galeno*”).

Lo spirito critico del medico sardo, la sua curiosità

scientifica e la sua dedizione al lavoro spiccano in particolar modo nel capitolo terzo della *Prima Parte*, dove illustra le cinque autopsie realizzate. La pratica della dissezione, come si è già detto, viene attestata a Saragozza dalla seconda metà del Quattrocento, per cui la singolarità del lavoro di Porcell sta non solo nel fatto di aver eseguito le autopsie ma, soprattutto, nell'averle praticate su cadaveri di appestati. López Piñero ha sottolineato per giunta che una pratica sistematica paragonabile a quella del medico sardo si diffuse soltanto nel Settecento inoltrato, chiamando in causa a questo proposito l'olandese Ysbrand van Diemmerbroeck, uno dei più rinomati trattatisti di peste nell'Europa del XVII secolo, che si rifiutò di dissezionare cadaveri di appestati a Nimega, nel 1631, proprio per paura del contagio²⁵. Al contrario, il coraggioso Porcell, che vantava già una lunga esperienza nell'analisi autoptica di carattere generale ("*pasan de cinquenta las [anathomías] que hasta hoy he hecho*") scelse in quest'occasione, con grande cura, i casi da studiare, in modo da disporre di un campionario, sebbene ridotto, molto significativo: tre donne e due uomini che per le loro età, caratteristiche e circostanze di vita (si noti che una delle donne era incinta) suscitavano il suo interesse e gli permisero di raggiungere una conoscenza profonda della malattia, fissata poi nel trattato sulla peste.

In seguito alla pubblicazione del volume si perdono le tracce dell'autore in Spagna; non consegna più alle stampe i lavori promessi nella *Lettera ai lettori* ("*una Anathomía a modo de diálogo y una Tabla muy cumplida de todas las obras de Aviscenna y una Práctica conforme a doctrina de los árabes, griegos y latinos*") e non si hanno altre sue notizie. È ipotizzabile che, superata la dura vicenda saragozzana, decidesse di rientrare in Sardegna. Almeno questo lascia pensare un

²⁵ J. M. LÓPEZ PIÑERO, *Los orígenes en España de los estudios sobre la salud pública*, Madrid, Ministerio de Sanidad y Consumo, 1989, pp. 32-33.

decreto regio del 1567, segnalato da Manconi, mediante il quale il viceré sardo doveva provvedere a ricompensare Porcell – con una licenza triennale di esportazione di grano – in premio per i meriti acquisiti presso la Corona²⁶. Oltre a ciò esiste un documento attestante la vendita di un centinaio di libri di medicina da parte del figlio ventenne, Joan Porcell, nel 1584²⁷, il che fa supporre si trattasse della biblioteca ereditata dal padre, presumibilmente scomparso a quell'epoca, tempo dopo aver fatto ritorno nell'Isola.

La ricezione dell'opera di Porcell, sebbene limitata nel tempo, è attestata dai riferimenti al suo operato da parte di altri trattatisti più o meno contemporanei, come dimostrano i testi dell'italiano Giovanni Filippo Ingrassia (*Informatione del pestifero et contagioso morbo*, 1576)²⁸ o dello spagnolo Juan Carmona (*Tractatus de peste ac febribus cum pucticulis vulgo tavadillo*, 1588) e, ancora quasi un secolo più tardi, il volume di José Estiche (*Tratado de la peste de Çaragoça en el año 1652*, 1655). Eppure la storiografia italiana ha dedicato poca o nessuna attenzione alla figura di Porcell, ma può essere un fenomeno comprensibile se si considera che il medico cagliaritano viene forse percepito esclusivamente per la sua appartenenza all'ambito culturale ispanico²⁹. Scarso anche

²⁶ Cfr. F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli, 1994, p. 113. Pietro Martini aveva scritto inoltre che “il re Filippo II largamente lo compensava delle sue fatiche, concedendogli a perpetuità il podere detto di Palabanda in prossimità del quartiere di Stampace di Cagliari”, cfr. P. MARTINI, *Biografia sarda*, III, Cagliari, Reale Stamperia, 1838, p. 60.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr. G. F. INGRASSIA, *Informatione del pestifero et contagioso morbo*, a cura di L. Ingaliso, Milano, Franco Angeli, 2005.

²⁹ Tuttavia è curioso notare in opere italiane l'insolito interesse nei confronti di certi autori spagnoli, come ad esempio Antonio de Guevara, che poco hanno a che fare con gli studi di medicina, paragonato al totale silenzio su Porcell. Cfr. *Storia della medicina*, II, Roma, Antonio Delfino, 1994², p. 458.

l'interesse espresso nei suoi confronti in ambito sardo: in ciò, può aver pesato a lungo come un macigno il severo giudizio di Pasquale Tola, il quale criticò aspramente la superbia intellettuale di Porcell in quanto poco consona all'“operetta” di un medico di “oscuro nome”: ne derivò un'indubbia svalutazione del suo lavoro³⁰. È vero che certe voci cercarono, già allora, di riscattare la qualità scientifica dell'opera del nostro Autore, ma solo di recente si è apertamente apprezzato in patria il suo valore³¹. Oltremare, invece, gli storici della medicina spagnoli non hanno risparmiato gli encomi: “*creador de la Anatomía Patológica*”, “*fundador de la epidemiología moderna*”, “*el más insigne tratadista español del Rinascimento*”, “*adelantado de la estadística médica*”³².

Al di là dell'indiscutibile valore scientifico, il ritratto di Porcell che emerge dall'*Información* è quello di un uomo appassionato del proprio lavoro, consapevole della sua com-

³⁰ P. TOLA, *op. cit.*

³¹ Cfr. P. MARTINI, *op. cit.*, pp. 58-62 e *Sul trattato della peste di Saragozza del 1564 di Gian Tommaso Porcell, medico cagliaritano, e sul parere portatone dai nostri due illustri biografi avv. Martini e cav. Tola, cenni del medico X. Y.*, Cagliari, Reale Stamperia, 1839, p. 33. Oltre al già citato Manconi si vedano anche I. LAI, *Un illustre medico cagliaritano del XVI secolo: Giovanni Tommaso Porcell*, in “Bolletino dell'ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Cagliari”, 11-12 (1987); G. DODERO, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna. Medici, malati, medicine attraverso i secoli*, Cagliari, Aipsa, 1999, 201-202 e, successivamente, *Ippocratismo, malaria e medicina didascalica in Sardegna*, in P. A. LEO, *Di alcuni antichi pregiudizii sulla così detta Sarda intemperie*, a cura di G. Marci, presentazione di A. Riva e G. Dodero, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC, 2005, pp. XXXIX.

³² Cfr. N. MARISCAL, *Introduzione* a L. MERCADO, *El libro de la peste*, Madrid, Imp. Julio Cosano, 1921, p. 76; P. LAÍN ENTRALGO, *Historia de la medicina moderna y contemporánea*, Barcelona, Editorial Científico-Médica, 1963², pp. 42-44; A. CARRERAS PANCHÓN, *La peste y los médicos en la España del Renacimiento*, Salamanca, Universidad, 1976, p. 109 e J. M. LÓPEZ PIÑERO, *Medicina e historia natural en la sociedad española de los siglos XVI y XVII*, cit., p. 216.

petenza, messa al servizio della comunità senza alcun tipo di riserve e sinceramente preoccupato non solo per la salute delle persone ma anche per le loro condizioni di vita. Nelle pagine del libro lo vediamo attento a ricettare medicinali e diete accessibili a tutte le economie, evitando prescrizioni che giovino solo alle tasche degli speciali (“*ansí quanto provecho hazen al boticario, tanto daño hazen al enfermo, ansí en la persona como en la hacienda*”); pronto all’occorrenza a prendere il posto dei chirurghi, cioè dei cerusici, incurante delle gerarchie mediche (“*un [día] después de comer (allende de otros muchos días que lo hize) me faltaron todos los cirujanos, y porque se passava la hora de curarlos y se llegava la hora para haverles de dar de cenar, porque dichos pobres dolientes no quedassen sin curar y ser remediados, yo de mis propias manos abrí veinte y siete mugeres y dezisiete hombres*”) e persino disponibile a rallegrare l’animo dei pazienti ironizzando sulle abitudini da seguire nella vita coniugale (“*y no digan las mugeres lo que dixo una señora aquí entre otras al tiempo de la peste, que pidiéndome su marido de qué se havia de guardar, entre otras cosas que le dixе fue que se llegasse a su muger las menos vezes que pudiesse. Y pidiéndome que cuántas vezes se podía holgar con su muger, le respondi que una vez en la semana y, aquella, a la madrugada. Y luego respondió la señora: «Si queréis, doctor, mayor peste que essa, idla vos a buscar, etc.»*”).

L’obiettivo di Porcell è quello di raggiungere un vasto pubblico, costituito non solo dagli specialisti ma da chiunque possa aver bisogno di suggerimenti in tempo di peste. Sceglie perciò di scrivere in spagnolo, senz’altro più accessibile al pubblico del latino, prevalentemente utilizzato dalla scienza colta, sebbene non trascuri mai il versante accademico. Di fatto inserisce continuamente lunghe citazioni in latino all’interno del discorso, che reiterano e ribadiscono con pesante insistenza quanto già affermato in volgare, arrivando persino ad includere nella *Seconda Parte* un intero capitolo in latino, il dodicesimo, dove riprende concetti già espressi

in precedenza nel corso della *Prima Parte* del trattato. Sono ugualmente numerosi i riferimenti bibliografici ai margini del testo che rimandano alla cultura medica in voga al momento, in primo luogo a Ippocrate, Galeno e Avicenna, cui fanno seguito un lungo elenco di nomi: Ezio di Amida, Averroè, Rasis, Avenzoar, Haliabbas, Isacco Giudeo, Tommaso del Garbo, Gentile da Foligno, ecc. L'intento divulgativo dunque, non gli consente di dimenticare la vocazione di docente e, oltre al resto, non è da scartare il tentativo di rivendicare il suo "oscuro nome" davanti ad una comunità scientifica sempre pronta a giudicare con severità il lavoro altrui. In questo senso è illuminante il sonetto encomiastico dell'amico (e purtroppo non eccelso poeta) Ramón Cerdán pubblicato in apertura dell'opera, in cui si cercano di scongiurare le critiche malevole ("*extirpense las lenguas de los malos*") del settore.

Sta di fatto che ci troviamo davanti ad uno scrittore "padrone delle lingue del proprio tempo"³³: Porcell, di lingua madre sarda come si dichiara nel testo, usa correntemente lo spagnolo e il latino per ragioni di vita e di lavoro, ma dimostra anche di conoscere molto bene il catalano, magari appreso durante i suoi primi anni in Sardegna e sicuramente usato durante eventuali contatti con la vicina Catalogna. Perciò spesso cita proverbi ed espressioni in quella lingua (o da essa derivati): *no tarda qui bona via fa, praesec y melo [préssec i meló] vollo visello, cogombro [cogombre], escata*, ecc. Lo spagnolo dell'*Información* è, per ovvie ragioni, fortemente latinizzato, seppure sia apprezzabile una cospicua vicinanza alla lingua colloquiale, sempre nell'ottica divulgatrice che presiede l'intera opera. In questo senso è interessante dar rilievo alla presenza di numerosi aragonesismi, cioè forme caratteristiche della lingua parlata nell'Aragona: dall'uso ri-

³³ G. MARCI, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC, 2005, p. 333.

corrente del suffisso vezzeggiativo *-icola* (*boltezicas, ratico, cazolico, presica, dolorcico, gotica, granicos*, ecc.) all'utilizzo di vocaboli come *filarcho, babazorro, arañón, tápara* o *borraina*, caratteristici della terra adottiva di Porcell.

Per concludere, si deve ammettere che le doti narrative dello scienziato cagliaritano non brillano particolarmente per la loro bellezza. È vero che, nello scrivere il trattato, le pretese di carattere letterario sono ben lontane dai suoi propositi, ma lo stile farraginoso, l'accumulazione delle frasi, le costruzioni sintattiche incoerenti o l'eccesso di concetti espressi con più di un sostantivo, rendono assai difficile la lettura. Ciò nonostante, se riesce a superare la barriera dell'abuso paratattico, dell'anacoluto e del ricorso smodato all'endiadi, il lettore moderno – e non solo lo studioso o l'addetto ai lavori – potrà apprezzare il prezioso contributo scientifico che ha portato Joan Tomás Porcell ad una posizione di rilievo negli annali di storia della medicina.

María Dolores García Sánchez